

L'IMPEGNO QUOTIDIANO DI FRANCESCO DI SALES PER LA SANTITÀ

1. Breve premessa

Lasciando agli specialisti ed alle biografie un'analisi più compiuta di una tanto ricca qualità com'è la dolcezza salesiana, a noi ora sembra più utile appurare se il santo vescovo abbia privilegiato un qualche mezzo, tra i molti, per raggiungere una tale, amabilissima forma di carità.

E sembra a noi che, alla scuola di sicuri e rinomati biografi e di intimi amici del santo, si possa rispondere affermativamente.

Difatti per costruirsi una invidiabile personalità umana, Francesco ha dovuto – come tutti – faticare a lungo e se questo lavoro, questa fatica è tutta tesa e sostenuta dalla fede nell'ideale della santità, come ha fatto in concreto a lavorarsi?

2. L'uso perseverante e preferenziale di tre mezzi

In altri termini: a quali mezzi soprattutto si è affidato, quali ha privilegiato in questo sforzo umano e cristiano verso la santità?

Altri, prima di noi e meglio di noi, si sono interessati a questo aspetto che, inutile dirlo, riveste un'attualità anche per noi. Ebbene, questi studiosi, dopo aver interrogato con attenzione i suoi scritti ed ascoltato le testimonianze di quanti hanno avuto il bene di frequentare il santo vescovo, pensano di poter fondatamente proporre, tra i molti, tre mezzi che Francesco di Sales ha soprattutto valorizzato in ordine al lavoro di incessante santificazione. Tra questi il primo è:

2.1. La fedeltà all'orazione

Faceva almeno un'ora di preghiera mentale al mattino ed un'ora alla sera. Quest'ultima, in genere, consisteva nella recita meditata del S. Rosario. Spesso poi, tutte le volte che era libero da impegni, assicurano i suoi intimi, durante il giorno pregava. Così accadeva pure durante la notte: sovente infatti rubava qualche ora al sonno per darsi all'orazione. Questo, oltre si capisce, la preghiera liturgica che presiedeva e alla quale, quando era libero, assisteva. E lo faceva sempre con raccolta ed edificante maestà.

Come pregava? Con semplicità. Come un figlio discorre con il proprio padre. Spesso gli bastava una sola parola o un solo pensiero o un sentimento che sentiva vivo in sé in quel momento (es. di pentimento, di compiacenza verso Dio ecc.) per entrare in colloquio d'amore con il Signore.

Pare che abbia ottenuto, ad un certo punto, la grazia di una concentrazione nella preghiera, sicché difficilmente si distraeva.

«Come potete voi, gli chiese un giorno un suo amico, attendere tranquillamente alla preghiera in mezzo a tanti affari? Grazie alla divina bontà, rispose, vado esente dalle distrazioni in tutto il tempo che mi occupo in sante meditazioni». «Io non so che cosa io abbia fatto a Nostro Signore, disse un altro giorno ad un canonico di Annecy; la sua misericordia a mio riguardo è incomprendibile, giacché, tosto che mi metto in orazione, mi dimentico tutto, eccetto lui; mi sembra allora di non essere più che tutto suo».

Nel capitolo primo della parte II della sua famosa opera "Filotea" o "Introduzione alla vita devota", S. Francesco di Sales sintetizza in nove punti il suo pensiero al riguardo. Se teniamo

presente che i suoi suggerimenti sono rivolti a cristiani laici impegnati nei doveri consueti alla vita coniugale possiamo ben proporci anche noi di non essere da meno. Che ne dite? .

2.2. Assiduo esercizio della presenza di Dio

Il secondo mezzo da lui frequentemente usato per tendere alla santità «che formava l'oggetto dei suoi voti» è stato l'assiduo esercizio della presenza di Dio. Alla madre De Chantal che gli aveva chiesto un giorno quanto tempo riuscisse a stare senza pensare a Dio, confidò candidamente: «Alcune volte quasi un quarto d'ora». Poteva peraltro in tutta verità scrivere: «La mia camera è piena di persone, ognuna delle quali mi tira dalla sua parte, ma il mio cuore con tutto ciò è solitario». Perché, insegna il Santo: «la solitudine interna non può essere impedita dalle molte persone che sono intorno a noi, poiché esse non sono intorno al nostro cuore, ma al nostro corpo; laonde quello può sempre starsene solo con Dio solo». Perché era convinto – e lo ripeteva – che la maggior parte delle mancanze che si commettono derivano dall'incapacità nostra di stare alla presenza di Dio.

Ecco perché il Santo si preoccupava gelosamente di ben custodire il “Santuario di Dio” come egli chiamava il clima di interiore solitudine ove entrare in intimo contatto con il Signore.

Per tener viva in sé stesso la certezza della presenza di Dio, oltre al clima generale di silenzio e solitudine interiore ed – appena poteva anche esteriore – ricorreva a “varie sante industrie”:

- adorare la verità presente in ciò che stava studiando, quando si dava allo studio;
- innalzare il discorso a Dio e al suo amore quando conversava. ;
- fare delle realtà create – specie la natura – un continuo motivo di richiamo al Creatore, Redentore, Padre ;
- soprattutto sentirsi sempre come un figlio al cospetto del proprio padre. O, come insegna graziosamente a Filotea, come un bambino tenuto per la mano dal papà .

2.3. Gli “Esercizi spirituali” annuali

Accenniamo al terzo mezzo da S. Francesco valorizzato per tendere continuamente e decisamente alla perfezione: fedeltà annuale ad un corso di Esercizi Spirituali. «Per rassettare – diceva – la povera anima tempestata dagli affanni».

In genere li faceva tra Pasqua e Pentecoste e duravano dieci giorni. Durante i quali riandava al proposito – o propositi – fatti in precedenza e soprattutto rivedeva il regolamento che si era fatto in occasione della sua consacrazione. Dopo essersi ben esaminato si confessava con cura e pentimento. E dedicava anche un congruo spazio di tempo per conferire con il suo direttore spirituale sul modo concreto di migliorare e progredire spiritualmente. Quindi stendeva uno o più propositi.

Infine in questi giorni pregava molto più del solito e faceva dire in diversi luoghi delle sante messe “ad mentem suam” cioè per ottenere dal Signore le grazie necessarie per santificarsi e santificare il suo popolo .